

# CENTRO DI FORMAZIONE PER LO SVILUPPO UMANO



## CITTADINANZA GLOBALE E DIRITTI UMANI



**Lezione 7a:** promuovere i diritti delle donne:  
no alla discriminazione di genere

a cura di  
Emma Colombatti



## OBIETTIVO LEZIONE

*Conoscere i diritti  
delle donne e saperli  
promuovere e  
proteggere*

Sesso e genere  
Valori  
tradizionali  
Stereotipi  
Pregiudizi  
femminicidio  
empowerment  
violenza domestica  
pari  
opportunità  
mainstreaming  
Abuso  
Emancipazione  
Violenza di  
genere  
Lavoro non  
pagato



## 1. Quadro di riferimento

La discriminazione è una situazione in cui una persona o un gruppo di persone è trattato in maniera sfavorevole e le viene dato un trattamento di inferiorità. In molti casi la **discriminazione** si fonda su **pregiudizi** che derivano da **stereotipi**.

La discriminazione in funzione del **genere** è la forma con cui tutte le società del mondo assegnano distinte funzioni, comportamenti, valori e relazioni alle persone a seconda che siano uomini o donne.

## 2. Che cosa è il genere?

Il **genere** è l'insieme di caratteristiche, opportunità e aspettative che la società assegna alle persone e che queste assumono come proprie, in base al loro sesso. E' una **costruzione sociale** – non naturale- che cambia da un gruppo sociale ad un altro e da un'epoca all'altra. Si differenzia dal  **sesso** che invece è la differenza biologica tra uomini e donne. E' determinato geneticamente e coincide in ogni spazio, tempo e cultura.

Cosa vuole dire questo?

Che esistano differenze biologiche tra uomini e donne è un fatto inconfutabile ed evidente che si esprime in caratteristiche fisiche differenti o nella maternità, caratteristica esclusiva della donna.

Il fatto, però, che la donna possa o meno avere il diritto al voto, che possa o meno ereditare, che possa o no avere un passaporto individuale, per fare alcuni esempi, è qualcosa che coincide con le idee, le credenze, i valori di una determinata società in una determinata epoca.

Se ad una donna (o a un uomo), solo per il fatto di essere donna (o uomo), vengono **negate opportunità o diritti**, allora si produce una discriminazione contro questa persona.

Sfortunatamente la storia ci mostra come nella maggioranza dei casi la discriminazione si sia realizzata nei confronti della donna, più che nei confronti degli uomini. Nel corso dei secoli, quasi senza eccezioni, in quasi tutte le culture del mondo alla donna sono stati assegnati e continuano ad essere assegnati ruoli sottoposti a quelli degli uomini. Ne abbiamo un esempio lampante solamente vedendo le statistiche attuali mondiali sull'accesso all'istruzione:

- Circa 55 milioni di bambine non ricevono alcun tipo di educazione.
- Ad ogni cento bambini maschi che non vanno a scuola, corrispondono 117 bambine che l'abbandonano precocemente.



- Dei 960 milioni di adulti che non sanno leggere, 2/3 sono donne.

Prima della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani adottata dalle Nazioni Unite nel 1948 e dei Patti Internazionali sui Diritti Umani del 1966 pochissime società riconoscevano l'uguaglianza di diritti a uomini e donne, per quanto riguarda l'esercizio dei diritti civili, culturali, economici, politici e sociali. Per fare un esempio: in Europa fu solamente negli anni che seguirono la Seconda Guerra Mondiale (e dopo anni e anni di lotta) che alle donne fu riconosciuto il diritto al voto, mentre in precedenza erano solamente gli uomini a poterlo esercitare; oppure, in Italia, fino al 1968 e al 1969, quando due sentenze della Corte Costituzionale ne dichiararono l'illegittimità, le norme del codice penale prevedevano che le donne scoperte ad avere una relazione extra-coniugale erano passibili di sanzione penale, vale a dire che potevano essere condannate fino a due anni di carcere, mentre nessuna pena era prevista per gli uomini in parità di situazione.

O, per porre altri esempi, alle donne non era consentito l'accesso a cariche pubbliche, l'esercizio di alcune professioni come l'avvocatura o la magistratura, il potere decisionale sull'amministrazione e sulla disposizione del patrimonio familiare, il riconoscimento dei figli minori di età, l'uguale remunerazione degli uomini, a parità di lavoro.

Con ciò non vogliamo dire che la Dichiarazione Universale abbia risolto queste disparità e che oggi tutte le società e tutti i paesi rispettino pienamente i diritti civili, culturali, economici, politici e sociali della donna. Al contrario, continuano ad esserci violazioni gravissime e le statistiche sono preoccupanti. Ciò che si vuole sottolineare è il fatto che la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani è stato il primo strumento nella storia dell'umanità in cui si afferma categoricamente che **tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti, senza distinzione alcuna per il fatto di essere uomo o donna** (Articoli 1 e 2).

Donne e uomini sono effettivamente differenti, però **uguali in diritti**. Una cosa è la differenza, un'altra cosa è la disuguaglianza. Quando equipariamo "differenza" a "disuguaglianza" si verifica la discriminazione, che qualifica una delle due parti come inferiore e la **priva di diritti e opportunità**. La discriminazione genera ingiustizia o violenza (in manifestazioni come il **sessismo** e il **maschilismo**) e la sua definizione comprende la **violenza di genere**. La violenza contro le donne è una forma di violenza di genere.

### 3. Che cosa è la violenza di genere?

La violenza di genere contro le donne si origina nelle relazioni disuguali di potere tra uomini e donne, che rispondono ad un ordine socialmente costruito, che determina una gerarchia e un potere diseguale per i due sessi. Quest'ordine pone in una posizione di subordinazione le donne rispetto



agli uomini, i quali esercitano su queste una sorta di prevaricazione attraverso differenti modalità, utilizzando la violenza come manifestazione di questo potere.

La violenza di genere contro le donne costituisce una questione di diritti umani che provoca ripercussioni di tutti i tipi sulla vita delle donne, dei figli e della società intera e può essere intesa nel suo concetto più generale come:

***“Qualsiasi azione o condotta, basata sul genere, che causa morte, danno o sofferenza fisica, sessuale o psicologica alla donna, sia nell’ambito pubblico, sia in quello privato”.***

**(Articolo 1 della Convenzione Interamericana per prevenire, sanzionare e sradicare la violenza contro la donna, adottata dall’Organizzazione degli Stati Americani il 9 giugno del 1994)**

La violenza contro le donne non è esclusiva di alcun sistema politico o economico; si manifesta in tutte le società del mondo e senza distinzione di condizione economica, culturale o di gruppo etnico. Le statistiche sulla violenza contro le donne mettono allo scoperto l’esistenza di una tragedia di dimensioni mondiali dal punto di vista dei diritti umani:

- Almeno una donna su tre è stata picchiata, obbligata ad avere relazioni sessuali o sottomessa a qualche altro tipo di **abuso** nella sua vita. In generale, l’autore degli abusi è un familiare o un conoscente e in questo caso si parla di **violenza domestica**, che è la violenza perpetrata all’interno di un ambiente domestico, nei confronti di un membro della famiglia: all’interno della coppia, tra padre e figli/e, fratelli e sorelle e i familiari.
- Il Consiglio d’Europa ha affermato che la violenza nell’ambito familiare è la principale causa di morte e disabilità tra le donne di età compresa fra i 16 e i 44 anni e che provoca più morti e problemi di salute che il cancro o gli incidenti stradali.
- Più di 60 milioni di donne “mancano” oggi nel mondo in conseguenza di pratiche come l’aborto selettivo in funzione del sesso, l’infanticidio femminile e il femminicidio, secondo i calcoli di **Amartya Sen**, premio Nobel per l’Economia nel 1998.

# CENTRO DI FORMAZIONE PER LO SVILUPPO UMANO



Esempi di violenza contro le donne nel corso della vita:

Fase	Tipo di violenza
<b>Prima della nascita</b>	Aborto selettivo in funzione del sesso; conseguenze per il neonato per i maltrattamenti subiti dalla madre durante la gravidanza
<b>Infanzia precoce</b>	Infanticidio femminile; violenze fisiche, sessuali e psicologiche
<b>Infanzia</b>	Matrimonio di bambine; mutilazione genitale femminile; violenze fisiche, sessuali e psicologiche; incesto; prostituzione e pornografia infantili
<b>Adolescenza e età adulta</b>	Violenze durante il corteggiamento e il fidanzamento (per esempio attacchi con acido o violenza durante gli appuntamenti amorosi); relazioni sessuali imposte per ragioni economiche (per esempio le studentesse obbligate ad avere relazioni sessuali con uomini adulti in cambio del pagamento delle spese scolastiche); incesto; abuso sessuale sul posto di lavoro; stupro; molestie sessuali; prostituzione e pornografia forzate; tratta delle donne; violenze commesse dalle persone con cui esiste una relazione familiare; violenze sessuali all'interno del matrimonio; abusi e omicidi relativi alla dote; omicidi commessi dalla persona con cui esiste una relazione familiare; violenza psicologica; abuso di donne con disabilità; gravidanza forzata.
<b>Vecchiaia</b>	“Suicidio” forzato o omicidi di vedove per motivi economici; violenze fisiche, sessuali e psicologiche

(Fonte: “Violence Against Women”, OMS, FRH/WHD/97.8)

La violenza di genere è la violenza diretta contro le donne per il fatto di essere donne o che colpisce le donne in maniera esagerata. Include qualsiasi atto che infligge danno o sofferenza fisica, mentale, psicologica o sessuale, la minaccia di tali atti, la coazione e altre forme di privazione della libertà. Ogni anno, milioni di bambine e donne soffrono violenze e abusi sessuali da parte di familiari, sconosciuti, agenti delle forze dell'ordine o combattenti armati.

La violenza nell'ambito familiare adotta distinte forme: dall'aggressione fisica all'abuso psicologico. La violazione sessuale è la violenza più frequente, che però generalmente si denuncia appena a causa della vergogna che può implicare. Le cause che impediscono alle donne di denunciare le violenze subite sono molteplici: timore di rappresaglie, mancanza di indipendenza economica, dipendenza affettiva o considerazione dei figli o, nella maggior parte dei casi, la combinazione di tutti questi fattori.



## Miti e realtà sulla violenza contro la donna

Mito	Realtà
<p>I litigi e le percosse nell'ambiente domestico sono una caratteristica della vita delle persone povere e senza istruzione, dei membri delle classi sociali più basse e degli abitanti delle favelas. Questo tipo di situazione è meno comune tra le persone con maggiore reddito, più cultura e un maggior livello di istruzione.</p> <p>La violenza domestica non è molto frequente oggi. E' una situazione del passato allorché le persone erano più violente e le donne erano considerate proprietà degli uomini.</p> <p>E' la donna stessa che si attira le botte, grazie al suo atteggiamento e comportamento. Merita di essere picchiata perché non ubbidisce al marito o perché si comporta "male".</p> <p>Se la donna lo desidera, se ne può andare; se rimane è perché prova qualche tipo di insano piacere nel ricevere le botte.</p> <p>La legge offre protezione sufficiente alla donna che è vittima di violenza domestica.</p>	<p>La violenza contro la donna non conosce limiti. Succede da tutte le parti, in tutti i gruppi e classi sociali.</p> <p>La frequenza della violenza domestica nell'epoca attuale è molto alta.</p> <p>I giuristi e i difensori dei diritti umani in molti paesi ritengono che questo tipo di crimine sia tra i meno denunciati.</p> <p>Il problema della donna malmenata è un problema sociale che è profondamente legato al modo in cui l'immagine e la relazione tra uomo e donna vengono inculcate durante la crescita. Nessun essere umano merita di essere picchiato e coloro che ricorrono alla violenza troveranno scuse per giustificare il loro comportamento. Addurranno perfino che il diritto all'intimità permette loro di picchiare i membri della famiglia.</p> <p>La donna non se ne va per molteplici ragioni, tra le quali la vergogna di ammettere quello che le accade, il timore di perdere i figli, il timore di ritorsioni o di un aumento della violenza nei suoi confronti, la dipendenza economica, la mancanza di un sostegno economico e emotivo, la mancanza di un posto in cui andare e, ciò che è più comune, la combinazione di tutti questi fattori.</p> <p>La legge segue per tradizione una linea poco incisiva in questo campo. La polizia in tutto il mondo temporeggia nell'intervenire in quelli che vengono chiamati "litigi domestici", o "relazioni private". I codici penali di molti paesi non prevedono disposizioni per proteggere le donne contro la violenza negli ambienti domestici. La maggioranza dei sistemi legali considerano che la risoluzione dei problemi sia di competenza di due parti con uguali facoltà (la realtà è diversa: il maschio maltrattato generalmente ha un maggior controllo sugli aspetti sociali, economici e legali). Inoltre, alcuni giudici ritengono che picchiare una donna faccia parte della vita familiare.</p>



## 4. Strumenti internazionali di protezione: un calendario storico

Nel **1981** entra in vigore la **Convenzione per l'Eliminazione di Tutte le forme di Discriminazione contro la Donna (CEDAW)**. La Convenzione riafferma i principi della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e pone enfasi nello sradicamento di tutte le forme di discriminazione contro le donne.

La integralità e universalità della Convenzione sono pregiudicate dall'altissimo numero di riserve poste dagli Stati. La Convenzione, infatti, permette a questi di porre riserve o con riguardo alla non accettazione di alcune clausole o con riguardo all'esclusiva accettazione di una loro interpretazione specifica.

Molti paesi hanno formulato riserve di carattere sostanziale "giustificate" dalla posizione di inferiorità attribuita alla donna per vincoli di carattere religioso e consuetudinario. E' il caso di molti paesi islamici, le cui riserve concernono precisamente l'articolo 2 della Convenzione.

Nel **1992** il Comitato ONU per sradicare la Discriminazione contro la Donna (CEDAW), adotta la "**Raccomandazione N. 19 sulla Violenza contro la Donna**".

Tale raccomandazione dichiara che la violenza contro la donna è una forma di discriminazione, che riflette e perpetua la sua subordinazione e sollecita gli Stati ad eliminare la violenza in tutti gli ambiti. Esige che tutti i paesi che abbiano ratificato la CEDAW preparino dei rapporti per il Comitato ogni quattro anni e che includano informazioni sulle leggi e l'incidenza della violenza di genere, così come le misure adottate per fermarla ed eliminarla.

La prima ed unica regione nel mondo in cui tutti i paesi abbiano ratificato la CEDAW e le Raccomandazioni generali è quella latinoamericana e caraibica. Ciò nonostante, molti paesi non hanno ancora tradotto la CEDAW e le Raccomandazioni generali in legislazione o realizzato politiche, adottato azioni positive per eliminare de facto la discriminazione, o adempiuto ai propri obblighi internazionali.

Nel **1993** l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approva la "**Dichiarazione sull'Eliminazione della Violenza Contro la Donna**", che impegna tutti i membri dell'ONU. La Dichiarazione stabilisce nell'articolo 4 che "Gli Stati sono tenuti a prevenire, esaminare e punire con la dovuta diligenza (la cosiddetta «due diligence») le violenze sulle donne, indipendentemente dal fatto che tali atti siano stati perpetrati dallo Stato o da persone private."

La Commissione per i Diritti Umani dell'ONU nomina la prima Relatrice Speciale sulla violenza contro la donna per un periodo di tre anni, la quale riceve denunce e investigazioni su casi di violenza contro le donne in tutti i paesi membri delle Nazioni Unite. Il suo primo rapporto ha riguardato la situazione generale sulla **violenza di genere**, mentre il secondo ha riguardato la **violenza domestica** e la **schiavitù sessuale**.





Il 9 giugno **1994**, l'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) adotta a livello regionale la **Convenzione Interamericana per Prevenire, Penalizzare e Sradicare la Violenza nei confronti delle Donne** (chiamata anche **Convenzione di Belem do Pará**), strumento internazionale che riconosce che qualsiasi violenza di genere è una violazione dei diritti umani; per questo motivo è considerata la pietra miliare della legislazione sulla violenza di genere in America Latina e i Caraibi, per il fatto di disporre la possibilità di ricorsi individuali e di ricorsi da parte di organizzazioni non governative di fronte alla Commissione Interamericana per i Diritti Umani.

Nel **1995** si realizza la **IV Conferenza Mondiale sulle Donne di Pechino**, in cui si afferma che la “violenza nei confronti delle donne costituisce un ostacolo per raggiungere gli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace, la violenza nei confronti delle donne viola e annulla la libertà fondamentale e il godimento effettivo dei diritti umani. Il continuo insuccesso degli Stati nel proteggere e promuovere tali diritti e libertà è un tema che riguarda loro e che deve essere discusso”

A Beijing si definiscono le **12 aree** critiche di preoccupazione, quali:

- |   |   |
|---|---|
| <ol style="list-style-type: none"><li>1. <b>Donne e povertà</b></li><li>2. <b>Educazione e formazione</b></li><li>3. <b>Donne e Salute</b></li><li>4. <b>Violenza contro le Donne</b></li><li>5. <b>Donne e conflitti armati</b></li><li>6. <b>Donne e Economia</b></li><li>7. <b>Empowerment, emancipazione delle Donne e presa di decisioni</b></li></ol> | <ol style="list-style-type: none"><li>8. <b>Meccanismi istituzionali per il empowerment, emancipazione delle Donne</b></li><li>9. <b>Diritti Umani delle Donne</b></li><li>10. <b>Donne e mezzi di comunicazione</b></li><li>11. <b>Donne e Ambiente</b></li><li>12. <b>Bambine</b></li></ol> |
|---|---|

A Pechino si manifesta l'impegno della comunità internazionale verso l'uguaglianza dei diritti tra donne e uomini. I documenti della Conferenza, La Dichiarazione e la Piattaforma d'Azione, identificano due strategie fondamentali verso l'uguaglianza:

- A. il **mainstreaming di genere** in tutti i processi di presa di decisioni e nell'esecuzione delle politiche
- B. L'empowerment, emancipazione delle donne, inteso come l'autoaffermazione delle capacità delle donne per la loro partecipazione, in condizioni d'uguaglianza, nei processi di presa di decisioni e nell'accesso alle cariche di potere.



## 5. Che cosa è il mainstreaming di genere?

L'ECOSOC (Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite) definisce il mainstreaming di genere come:

"il processo attraverso cui sono valutate tutte le implicazioni per le donne e per gli uomini di ogni azione progettata, in tutti i campi e a tutti i livelli, compresa l'attività legislativa, politica e di programmazione. E' una strategia volta a far sì che le preoccupazioni e le esperienze sia delle donne che degli uomini costituiscano una dimensione integrale della progettazione, dell'attuazione, del monitoraggio e della valutazione delle politiche e dei programmi in tutte le sfere politiche, economiche e sociali, cosicché donne e uomini ne possano trarre gli stessi vantaggi e non si perpetui la disuguaglianza. L'obiettivo è il raggiungimento della parità di genere".

Il mainstreaming è un processo politico che ha come obiettivo che tutte le attività delle istituzioni, sia di carattere pubblico, sia privato, contribuiscano ad eliminare le disparità persistenti tra uomini e donne nello sviluppo umano.

E' essenziale che i servizi siano comprensivi, facilmente accessibili e rispondano alle esigenze delle donne. Le strategie di **educazione** e **prevenzione** rappresentano l'unica speranza per un cambiamento nel futuro.

E' necessario adoperarsi nelle aree della **legislazione/penalizzazione**, la **raccolta di dati/ricerca** e la **destinazione di risorse**.

La legislazione serve come standard minimo di impegno da parte di un governo per agire contro la discriminazione e la violenza. Ciò nonostante, la questione non è la legislazione in sé, ma il fattore cruciale diventa la sua applicazione.

E' difficile stabilire dei punti di riferimento sull'incidenza e la natura delle distinte forme di violenza, perchè i dati sono parziali e inconsistenti e non sono conformati in standard e riferimenti uniformi. I dati esatti sono uno strumento fondamentale per la formulazione di politiche efficaci e la destinazione di risorse.

Per terminare con la violenza nei confronti delle donne è necessario destinare le risorse adeguate. I governi devono mettere a disposizione fondi per i servizi diretti alle vittime di violenza. Inoltre, devono finanziare programmi di formazione sulla violenza di genere diretti a giudici, polizia, operatori sanitari, operatori nel campo dell'istruzione e della migrazione.



Il lavoro delle donne è fondamentale per il buon funzionamento della società e dell'economia. In tutte le regioni del mondo le donne stanno accrescendo la loro presenza nella forza lavoro. La manipolazione strategica del lavoro flessibile delle donne viene usata per massimizzare la competitività economica e per aumentare i guadagni delle imprese. La qualità, la remunerazione e la sicurezza sul lavoro per le donne è una preoccupazione importante.

Se i governi pensano di adempiere ai propri impegni per quanto riguarda i diritti economici e il potenziamento economico delle donne, è necessario che riconoscano il loro apporto e l'impatto specifico e diverso da quello degli uomini che subiscono come effetto delle politiche economiche. I governi e le Nazioni Unite devono realizzare azioni concrete per assicurare i diritti economici delle donne e la piena realizzazione della dignità umana.

I governi devono valutare le varie tendenze del lavoro, con il fine di identificare le aree di crescita per quanto riguarda l'impiego femminile (specialmente il lavoro a tempo parziale, temporaneo, ecc), oltre le strutture esistenti per la protezione sociale (la compensazione per la disoccupazione, la salute, la pensione) per accertare se le donne stanno ricevendo una protezione uguale e adeguata. I governi devono adoperarsi per colmare le lacune per quanto riguarda la protezione sociale, dando valore anche a quello che viene chiamato lavoro non pagato (in casa) al quale le donne dedicano molte ore al giorno durante tutta la vita.

I requisiti necessari per il raggiungimento del mainstreaming di genere sono, quindi:

- la volontà politica di mettere a disposizione le risorse economiche e umane specifiche;
  - la riformulazione delle politiche esistenti mediante un approccio basato sul genere, che promuova l'uguaglianza tra uomo e donna;
  - l'elaborazione e diffusione di strumenti di analisi e di pianificazione adeguati;
  - una maggior formazione e conoscenza delle strutture e meccanismi istituzionali
- 
- la produzione di informazioni, dati e ricerche che aiutino a identificare le disuguaglianze basate sul genere e permettano di migliorare.

Vale a dire: bisogna intervenire nei processi interni, nei piani, politiche e programmi delle istituzioni, nei budget, nelle politiche di risorse umane, ecc. e bisogna che tutto questo conduca non solo a trasformare le relazioni di disuguaglianza tra i generi, ma anche le strutture che producono tale disuguaglianza.

Per dar continuità agli impegni presi a Pechino, nel 2000 si convocò la Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per analizzare l'applicazione della Piattaforma



d’Azione (conosciuta anche come **Pechino+5**). La Sessione Speciale, dal titolo: “**Uguaglianza di genere, sviluppo e Pace per il XXI secolo**”, culminò in un documento dal titolo “Revisione e valutazione dei progressi ottenuti nell’applicazione delle 12 aree critiche di preoccupazione della Piattaforma d’Azione di Pechino”, che costituisce un’analisi dettagliata degli sviluppi realizzati dal 1995 e delle strategie di applicazione. In questo documento si aggiungono altre aree alle 12 già menzionate:

- Accesso al processo di presa di decisioni particolarmente per quanto riguarda i processi di peace-keeping
- Approccio in funzione del genere nelle crisi legate all’HIV/AIDS e in quelle umanitarie
- Fattori di cambiamento nei flussi migratori
- Nuove tecnologie
- Violenza nei confronti delle donne, includendo il traffico di persone durante i conflitti armati
- Realizzazione del pieno esercizio dei diritti civili, culturali, economici, politici e sociali

Si identificano, inoltre, gruppi specifici di donne considerati prioritari:

- **Donne anziane**
- **Adolescenti**
- **Rifugiate, richiedenti asilo**
- **Donne indigene**

- **Donne migranti**
- **Donne rurali**
- **Donne con disabilità**
- **Donne capo-famiglia**

Dopo anni di negoziati, nel dicembre **2000** entra in vigore il **Protocollo Facoltativo** alla CEDAW, con il quale si permette ai singoli individui o a gruppi di presentare al Comitato ricorsi scritti su casi di violazione dei diritti riconosciuti dalla Convenzione.

Il Comitato, quindi, può invitare lo Stato oggetto di investigazione ad adottare misure temporanee in via d’urgenza per la protezione delle vittime. Inoltre, il Comitato può svolgere investigazioni su propria iniziativa sulla condizione dei diritti umani delle donne. Il Comitato rende pubblici i risultati formulando raccomandazioni.

Il 25 novembre del **2005** entra in vigore il **Protocollo aggiuntivo alla carta africana dei diritti umani sui diritti delle donne**, adottato dall’Unione Africana nel luglio del 2003, chiamato Protocollo di Maputo. Si tratta di uno dei documenti più avanzati nell’ambito della promozione e

# CENTRO DI FORMAZIONE PER LO SVILUPPO UMANO



tutela dei diritti umani, civili e politici delle donne africane. Questo trattato infatti è composto da 32 articoli che sanciscono un ampio panorama di diritti finora mai compresi nella loro totalità da nessuna costituzione africana, come il diritto all'eredità da parte delle vedove, il diritto al divorzio tutelato, il diritto alla partecipazione alle competizioni politiche e al mondo del lavoro, il divieto del matrimonio forzato e di quello precoce, il diritto alla integrità fisica e il divieto di tutte le pratiche tradizionali dannose come le mutilazioni genitali femminili.

E' importante sottolineare il fatto che l'Unione Africana abbia voluto includere, con grande senso di responsabilità, in uno stesso documento i diritti economici delle donne e quelli di libertà individuale, civile e politica, senza cedere alla adozione di un testo di compromesso che tralasciasse i diritti della "salute riproduttiva".

Nel marzo **2005** la Commissione della Condizione Giuridica e Sociale della Donna delle Nazioni Unite convocò una riunione intergovernativa, che ebbe luogo a New York, per esaminare i progressi realizzati nell'adempimento degli impegni assunti nel 1995 con la Dichiarazione di Pechino e la Piattaforma d'Azione. Grazie a questo avvenimento, conosciuto come "**Pechino +10**", si dichiara che la piena ed effettiva applicazione della Dichiarazione di Pechino e della Piattaforma d'Azione è essenziale per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio e si sottolinea la necessità di assicurare l'integrazione di una prospettiva di genere nell'applicazione e revisione della Dichiarazione del Millennio nel settembre 2005..